

SPAGNA 1939, la Guerra Civile è finita, ma il regime per rinsaldarsi ha bisogno di vittime. Vengono così fucilate tredici giovanissime «sovversive». Un romanzo che con levità recupera una memoria perduta

di Sergio Pent

La cosiddetta «Spagna plurale» proposta della edizioni Gran Via è già un piccolo concentrato di sorprese che ci mette in contatto con una letteratura moderna e variegata, ricca di suggestioni e con un'immensa voglia di raccontare la Storia ma anche i mutamenti, le metamorfosi di un paese che si scopre grande in Europa senza dimenticare le sue radici, le sue tragedie. Una di queste tragedie portò a lungo il nome di Francisco Franco. Il retaggio della guerra civile e poi di tutte le lotte successive che decretarono un regime dittatoriale, trasformarono per lungo tempo la Spagna in un luogo appartato e lontano dai passi lunghi di un processo di intese politiche altrove già ben avviato. Il romanzo di Jesús Ferrero, *Le*

Le tredici rose che il dittatore Franco recise

dici rose, ci racconta appunto, come in un sempre più remoto ma necessario omaggio alla memoria del dolore, una piccola vicenda corale nel cuore tragico della grande Storia: è il 1939, la guerra civile è appena terminata anche se alle porte sta già per bussare un conflitto ancora più ampio e devastante. Madrid sembra ritrovare per un attimo la sua voglia di crescere e di lanciare segnali positivi, ma la vendetta ha radici lontane quanto casuali. Tredici ragazze, quasi tutte minorenni, vengono arrestate con la scusa ormai polverosa di aver fatto parte - anche solo marginalmente - di organizzazioni politiche di sinistra, incarcerate, proccacciate e fucilate. Non esiste più una vera motivazione da conflitto civile, non esistono i presupposti di una verità rincorsa e rintracciata, ma solo un estremo segnale di potere all'interno di un contesto politico che si va ormai stabilizzando sotto il nome di Franco.

La casualità della tragedia è riportata quasi con poetica leggerezza dall'autore, che rincorre le sue giovani protagoniste nei piccoli momenti privati precedenti l'arresto, quando tutte sognano abiti nuovi e appuntamenti, serate al cinema e passeggiate lungo le vie di Madrid raggiunte dalla primavera. Avelina, Ana, Virtudes, Carmen, Joaquina e le altre, diventano presto l'emblema di un'ingiustizia storica, all'interno di un

Le tredici rose
Jesús Ferrero
Trad. di Attilio Castellucci
pagine 268
euro 16,00
Gran Via

processo che adesso potremmo definire «mediatico», teso a dimostrare il consolidamento totalitario del potere politico. Potrebbero essere salvate e liberate, le tredici rose, uscite di carcere così come vi sono entrate, e nulla cambierebbe. Ma il meccanismo messo in atto da alcuni oscuri burocrati diventa un ingranaggio mortale, mentre la Storia va avanti, mentre tutti dimenticano e solo il buon Benjamin, all'epoca fidanzato di Avelina, rivedrà tutte loro come in un sogno, in un autunno madrileño del 1975, subito dopo la morte di Franco. Madrid è cambiata, ma il ricordo di quelle remote giornate, la

leggerezza quasi inconsapevole con cui le tredici ragazze andarono incontro al loro destino, diventano il simbolo stesso di una tragedia immensa, da non accantonare, con tutte quelle vite giovani e piene di fervore che avrebbero potuto vederla da vicino, per mano ai nipoti, lo spirito del cambiamento. Delicato e suggestivo, teso a dimostrare la casualità del destino nel mare della Storia, il romanzo è un apologo vibrante e poetico, più vicino alla semplice cronaca dei fatti che alla rivisitazione narrativa strumentale. Concede spazio alla memoria e non lancia proclami, ma rievoca, con semplicità, umana tenerezza, una piccola vicenda che riesce a diventare miracolosa, necessaria, per definire i contorni del disagio di un'epoca, di un momento in cui bastavano un gesto, una decisione del caso, per cambiare la sorte di chi la Storia l'ha sempre più subita che vissuta.

ROMANZI Svizzera 1861
la saga di una famiglia
Ebrei in Europa prima della catastrofe

Siamo nel 1871 a Endingen, uno dei villaggi della Svizzera in cui nell'Ottocento vivevano confinati gli Ebrei della Confederazione, e la battaglia di Sedan ha appena sancito l'umiliazione dei francesi e la nascita della grande Germania. Tra i soldati sconfitti vi è il giovane Janki, che trova asilo dal suo lontano parente e mercante di bestiame Salomon Meijer. Con una speculazione riuscita riesce ad affermarsi come commerciante di stoffe nella vicina Baden. Pensa che sia opportuno convolare a nozze con Mimi, figlia maggiore di Salomon, per via della sua cospicua dote, ma ne sposa la sorella

adottiva, Chanele, meno bella e ricca, e pronta però ad aiutarlo in negozio. Avranno tre figli, e il romanzo ne segue accuratamente le vicende, insieme a quelle parallele e intrecciate di Mimi, del suo futuro marito e della loro unica figlia. Sullo sfondo la grande storia, apparentemente messa in sordina per l'ovattata atmosfera della provincia svizzera, ma in realtà sempre presente e pronta a entrare nelle vicende dei singoli, determinando il loro destino, da Sedan alla Seconda guerra mondiale, passando per l'attentato a Sarajevo e l'affermarsi del nazismo. Tuttavia il lettore non troverà in queste pagine figure o episodi tolti dalla cronaca. Il romanzo mostra invece gli effetti della storia sui personaggi. Ecco dunque un Meijer finire quasi per sbaglio nell'esercito francese e morire per una granata vagante. Ed ecco suo cugino, studioso di dottrina, bloccato nella stessa guerra in Galizia con tutta la scuola di Talmud. Ma più della riuscita ambientazione storica, con la rappresentazione della quotidianità di una famiglia ebraica e dei suoi riti, il romanzo si regge soprattutto sulla pregnante caratterizzazione psicologica delle figure. Senza false ambizioni Lewinsky rappresenta il problema dell'integrazione e assimilazione della comunità ebraica nel tessuto della società europea, con i suoi risvolti di antisemitismo, anche nella stessa Svizzera. Di particolare effetto è l'inserimento nella narrazione di una sorta di fantasma, lo zio Melnitz (questo anche il titolo originale del romanzo), che di tanto in tanto appare ai membri della famiglia conversando con loro e ricordando un destino ebraico comune, che nelle ultime terribili pagine assume il profilo della catastrofe storica.

Luigi Reitani

La fortuna dei Meijer
Charles Lewinsky
Trad. di Valentina Tortelli
pagine 913
euro 19,50
Einaudi

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRGHE

LETTERATURA ITALIANA

Dopo i due volumi dedicati al Novecento, esce ora il primo tomo della storia della letteratura italiana diretta da Ezio Raimondi, a cura di Loredana Chines, Giorgio Forni, Giuseppe Ledda ed Elisabetta Manetti. Un'opera ampia e preziosa in cui diversi studiosi offrono il loro contributo a una rilettura complessiva delle vicende storico-critiche della nostra produzione letteraria. Si tratta di un'impresa collettiva in cui gli autori dei vari capitoli si soffermano su questioni, autori e opere su cui hanno una particolare competenza scientifica. Il che rende il volume utile e affidabile come risorsa bibliografica e come strumento di consultazione. Questo nuovo tomo copre l'arco cronologico che va dalle origini al Cinquecento. Secoli e testi lontani, ma che - nota Raimondi - può essere particolarmente utile e stimolante rileggere oggi, «nell'epoca della globalizzazione e dei proliferanti linguaggi informatici», per trovarvi, magari, «idee che possono essere ancora nostre, con un'energia e talvolta una freschezza insospettata».

r. carn.

Dalle origini al Cinquecento. La letteratura italiana
diretta da Ezio Raimondi
pp. 430, euro 30,00
Bruno Mondadori

CHI NON HA PAURA DELL'EUTANASIA

«Da qualche tempo a questa parte nel nostro paese la parola *eutanasia* è diventata una parola impronunciabile: quasi che chi osa pronunciarla commetta un peccato mortale...», scrive Carlo Angelino, docente di Estetica a Genova, nell'introduzione a questa breve e intensa antologia che ha come scopo riportare il termine eutanasia al suo significato originario: morte felice, dolce, serena e in ogni caso nobile e razionale. Ricordando che eutanasia è l'arte del morire bene insegnata dagli antichi, che ha fatto la sua scomparsa con l'avvento del cristianesimo. Un'espressione della libertà umana che nessuna fede può sottrarre a ogni individuo. Per far questo Angelino ci propone testi degli Stoici e di Seneca (essendo *eutanasia* nozione greca per eccellenza) e brani da Hume (che pure non ebbe il coraggio di dare alle stampe il suo *Saggio sul suicidio*) e di Nietzsche che in *Zarathustra* celebrò la libertà in chi è «libero per la morte e nella morte, un santo che dice di no quando non è più tempo di dire di sì».

In difesa della eutanasia. Stoici. Seneca. Hume. Nietzsche
pp. 61, euro 9,00
Il Nuovo Melangolo

SCRITTORI & ANNIVERSARI

La favola di Piero Chiara

ROBERTO GARNERO

Puntuale, con il 20° anniversario della morte di Piero Chiara (1913-1986), è scattata la combinazione della cassaforte contenente le sue opere. Da cui stanno uscendo tesori preziosi. In parte si tratta di opere già note, e anzi opere che i lettori non hanno smesso di leggere e

di apprezzare in questi vent'anni. Ma ora questi testi pure noti trovano una sistemazione filologica e critica più precisa. Ci riferiamo al primo volume del Meridiano Mondadori contenente *Tutti i romanzi*, curato da Mauro Novelli, mentre il secondo volume, con una scelta dei racconti, è atteso per quest'anno. Intanto escono altri due libri, presso Alberti Libraio Editore (Verbania). Si tratta di un Chiara «minore», in entrambi i casi, di un Chiara sconosciuto, e dunque nuovo, e proprio da questa novità emergono notizie sul lavoro letterario e sulla vita dello scrittore tutt'altro che trascurabili. Il primo, *Monte Solitario*, curato sempre da Novelli, è un racconto lungo,

sinora inedito e anzi affatto sconosciuto. È la sua prima prova narrativa di un certo respiro. Siamo nel maggio del 1940 e Piero Chiara veste la divisa come scritturale alla caserma di Varese. Ha 27 anni. Non è un momento felice della sua vita. Non vede il figlioletto Marco dall'agosto dell'anno prima, quando lo ha lasciato a Zurigo, presso la suocera. E al figlio Marco, in *absentia*, con tutta probabilità Chiara pensa nel momento in cui mette mano alla stesura di *Monte Solitario*. Che è una storia per bambini, in cui, come nota Novelli, l'autore sembra voler compiere «una sorta di esorcismo nei confronti degli orrori bellici, proiettato in una dimensione fiabesca, comprensiva di un lieto fine,

dalla quale tuttavia è facile riconoscere in controtipo i travagli personali dell'autore». La vicenda è presto detta: in seguito allo scoppio di una non meglio precisata «terribile guerra», una famiglia di contadini si vede costretta ad abbandonare i campi. Durante la fuga i genitori muoiono nel guardare un fiume e lasciano orfani i due figli. I piccoli attraversano la pianura finché riparano in una capanna dove trovano del cibo con cui sfamarsi. Il giorno dopo, al termine di una lunga marcia, giungono ai piedi di un colle. Salgono le pendici del monte e arrivano alla sua sommità, su cui è collocata una maestosa villa abitata da un anziano custode, Pietro, in compagnia di un cane

e di un gatto. Il vecchio decide di accogliere i bambini, prendendosi cura, in modo che possano vivere «definitivamente separati dal mondo in guerra». Le stagioni si succedono, finché, passati tre anni, Pietro, che si sente prossimo a morire, si risolve a svelare ai fratellini l'esistenza e l'ubicazione di un tesoro nei sotterranei della villa. Un tesoro che dovrà servire, una volta finita la guerra, a ricostruire le case e le chiese distrutte dal nemico. Anche l'altro volume, *Il cammino degli anni e delle lettere*, curato da Serena Contini, ci dà alcune importanti conferme, ma, cosa ancora più notevole, molte informazioni inedite, su Chiara scrittore maturo. Si tratta infatti della raccolta,

commentata, di alcuni corpi carteggi tra Chiara e i seguenti destinatari: Leonardo Sciascia, Giovanni Spadolini, Giovanni Comisso, Marino Moretti, Roberto Gervaso, Carlo Sgorlon, Davide Lajolo. Anche il lavoro di Serena Contini è stato approfondito e, crediamo, faticoso. Perché si è trattato di operare una prima selezione di lettere all'interno del Fondo Piero Chiara, di proprietà del Comune di Varese e attualmente in corso di inventariazione. Dove sono conservati, oltre a più di mille volumi, 42 faldoni contenenti qualcosa come circa 10 mila lettere. Si tratta di materiale estremamente rilevante nel caso di qualsiasi scrittore, ma in particolare modo per uno come Piero Chiara, con

tutti i suoi rapporti di conoscenza, cordialità e amicizia, con scrittori, giornalisti, intellettuali, editori, politici, italiani ma anche stranieri. Carteggi dai quali emerge, come nota la curatrice, non solo il «fecondo e riconosciuto autore di romanzi, il cui successo editoriale è noto», ma anche il «finissimo intellettuale».

Monte Solitario
pp. 86, euro 18,00
Il cammino degli anni e delle lettere. Piero Chiara: carteggio con gli scrittori
a cura di Serena Contini
pp. 272, euro 25,00
Alberti Libraio Editore

LA CLASSIFICA

- 1 La casta**
G.A. Stella e S. Rizzo Rizzoli
 - 2 Mille splendidi soli**
Khaled Hosseini Piemme
 - 3 Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini Piemme
 - 4 Alle fonti del Nilo**
Wilbur Smith Longanesi
 - 5 La strega di Portobello**
Paulo Coelho Bompiani
- I casi dimenticati**
Kate Atkinson
Trad. di Ada Arduini
pagine 387
euro 17,50
Einaudi